

MEDIOEVO ITALIANO
RASSEGNA STORICA ONLINE

“ Speciale Anno Mille ”

Roberta Fidanzia

Silvestro II: un papa a cavallo dell'anno mille
(fra storia e leggenda)

© Proprietà intellettuale dell'autore. Pubblicato il 31.05.2000. Aggiornato il 2.06.2000.
“L'uso del testo per saggi, articoli, tesi di laurea è vincolato dalla citazione completa: R. FIDANZIA, *Silvestro II: un papa a cavallo dell'anno mille (fra storia e leggenda)*.
<<http://www.medioevoitaliano.org/fidanzia.silvestroii.pdf>> (Rassegna Storica online, speciale 1, 2000)”

SILVESTRO II: UN PAPA A CAVALLO DELL'ANNO MILLE (FRA STORIA E LEGGENDA) di ROBERTA FIDANZIA



(da Platina)

Giunto al soglio pontificio il 2 aprile 999, Gerberto d'Aurillac rappresenta un punto di svolta nella storia del pontificato romano.

Come dice Gregorovius nella sua *Storia di Roma nel Medioevo*, egli fu “un genio che illuminò di luce vivissima l'epoca sua”.

Il pontificato precedente era stato caratterizzato da lotte violente e sanguinose.

Ottone III, re germanico, infatti, nel 996 aveva messo sul trono pontificio suo cugino, Brunone, che assunse il nome di Gregorio V.¹ Questi, proprio per la sua origine tedesca, non fu accettato dai romani, che dall'epoca di Stefano II² erano stati abituati a vedere sul trono quasi sempre papi di nascita romana.

Apertamente accusato da parte dei romani, capeggiati da Giovanni Crescenzo, di corruzione degli alti funzionari civili con lo scopo di

1. Fu da allora che i papi presero l'abitudine di cambiare il proprio nome di nascita in occasione dell'ascesa al trono pontificio, proprio per dare importanza a quest'evento e farlo risaltare come una seconda nascita. C. RENDINA, *I papi. Storia e segreti*, I grandi tascabili economici Newton, Roma, 1996, p. 283.

2. Stefano, diacono romano, consacrato il 26 marzo del 752, assunse il nome di Stefano II. C. RENDINA, *op.cit.*, p. 179.

instaurare un regime dispotico favorevole all'imperatore,³ fuggì e si rifugiò a Pavia, dove ben presto fu raggiunto da Ottone III.

Nel frattempo a Roma Crescenzo aveva assunto il titolo di *Patricius* e aveva proclamato un altro papa, Giovanni Filagato, che assunse il nome di Giovanni XVI e che, pertanto, fu considerato antipapa.

La disputa ebbe termine in modo molto cruento e disumano: l'antipapa fuggì, fu ritrovato e per ordine dell'imperatore gli furono mozzati il naso, la lingua, le orecchie e strappati gli occhi. Fu rinchiuso in una prigione in un convento e poi condannato alla gogna.

A Crescenzo non spettò sorte migliore: fu decapitato ed il suo cadavere venne appeso ad una forca posta ai piedi di Monte Mario, che per i romani assunse il nome di *Mons Malus*.

Il papa e l'imperatore avevano usato ogni mezzo per imporre il proprio potere e se Ottone III successivamente ebbe dei rimorsi e cercò la pace peregrinando tra vari conventi, Gregorio V mantenne una ferma dignità fino alla morte, che sopraggiunse a soli ventisette anni, il 18 febbraio 999.

Suo successore designato fu proprio Gerberto, nonostante egli lo considerasse un intruso protetto dall'imperatore.

Gerberto nacque intorno al 940. Figlio, molto probabilmente, di umili contadini, fu educato, inizialmente, nel monastero di Saint-Géraud. Imparò i primi rudimenti di retorica, geometria ed astronomia. In seguito venne notato da Borel, conte di Barcellona. Costui "lo portò con sé e gli permise di proseguire gli studi presso la scuola diretta dal vescovo di Vich in Catalogna, Attone".⁴

Il tipo di educazione che ricevette in questa scuola era quello tipico dell'epoca. Le materie di studio erano raggruppate in due gruppi distinti: il *trivium*⁵ ed il *quadrivium*.⁶

3. Che egli stesso aveva incoronato imperatore in San Pietro il 21 maggio 996. "La consacrazione di Brunone avvenne il 3 maggio 996 ed egli assunse il nome di Gregorio V[...]e solo dopo l'insediamento del cugino, Ottone III arrivò a Roma con il principale scopo di essere incoronato imperatore, il che avvenne in San Pietro il 21 maggio". C. RENDINA, *op. cit.*, pp. 283-284.

4. E. POGNON, *La vita quotidiana nell'Anno Mille*, Fabbri Editori, Milano, 1998, p. 215.

5. Il trivium comprendeva grammatica, dialettica e retorica, le tre ars.

6. Il quadrivium, invece, comprendeva le scienze matematiche: aritmetica, musica, geometria ed astronomia.

Qui apprese anche i primi insegnamenti islamici che l'insegnamento cristiano lasciava filtrare.

Conobbe e frequentò circoli di saggi musulmani con lo scopo di giungere alla perfetta conoscenza dell'arte magica.

Questi saggi, però, richiedevano ai loro discepoli di abiurare la propria fede e di sottoporsi ad una specie di iniziazione. Gerberto accettò e fu, così, apostata.

Raggiunse un'erudizione notevole, da meravigliare a tal punto la massa ignorante e superstiziosa dei contadini e del popolo, da far credere loro che egli non l'avesse ricevuta umanamente. Perciò gli venne assegnato l'appellativo di "papa mago". Per tutte queste caratteristiche su di lui si diffusero una serie di leggende, alcune delle quali molto interessanti. Una in particolare mette in evidenza l'elemento "superstizione" che caratterizzò tutto il Medioevo.

Si narra che Gerberto fosse un giovane che riusciva a distinguersi per le sue capacità, per il suo carattere e per la sua volontà di superare in intelligenza e nel parlare tutti gli studenti della scuola di Reims.⁷

Nonostante la sua superiorità, egli rimane turbato dalla bellezza di una fanciulla, che riesce a stregarlo. Il suo unico desiderio, oramai, è quello di conquistare il suo cuore.

A questo scopo egli dissipa tutte le sue ricchezze e si copre di debiti e di ridicolo.

Ma un giorno, mentre si trova a vagare per un bosco, disperato per lo stato in cui versava e la fame che gli attanagliava lo stomaco, ecco l'apparizione della fata Meridiana. Costei, in cambio della sua fedeltà, gli promette ricchezza, dignità, onore e gloria. Prima impaurito, poi rassicurato, Gerberto accetta.

7. "Gerberto di Borgogna era un giovane che si distingueva per nascita, carattere e reputazione, e si trovava impegnato a Reims nel tentativo di superare in intelletto e nel modo di parlare tutti gli altri studenti della scuola, fossero essi nativi del luogo o stranieri, riuscendo alla fine nel suo scopo." Così ha inizio la leggenda su Gerberto e Meridiana riportata da Petoia nella sua raccolta di miti e leggende del Medioevo. L'autore scrive che "l'incontro di Gerberto con la fata Meridiana fu menzionato per la prima volta dal cardinale Benno nell'XI secolo e ripreso da William of Malmesbury agli inizi del XII secolo è [... che] narrò anche della profezia della sua morte a Gerusalemme". E. PETOIA, *Miti e Leggende del Medioevo*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1996, pag. 113.

Si risollewa dalle terribili condizioni in cui si trovava e ottiene tutto quello che aveva sempre desiderato. Meridiana lo aiuta a raggiungere anche l'illuminazione della mente con studi notturni e segretissimi.

In questa leggenda compaiono tantissimi elementi tipici della cultura medievale: l'amore passionale e struggente nei confronti di una donna, "strega", che si rivela non degna di questo sentimento; la distruzione fisica e morale del personaggio centrale; l'intervento esterno, divino o diabolico, che fa cambiare direzione al corso della storia del protagonista.

La figura di Meridiana può essere considerata una metafora: lo studio e la brama di conoscenza porteranno Gerberto a trovare la sua strada. Egli non si preoccupa di abiurare la sua fede: vuole raggiungere la perfetta conoscenza in piena libertà morale e religiosa. Il rapporto con la fata continuerà fino a che ella non gli predirà il giorno della sua morte: non prima di dire messa a Gerusalemme.⁸

Naturalmente egli nasconde tutto questo, altrimenti verrebbe considerato eretico.

Nel 970 è a Roma con Attone, dove Ottone I gli affida l'educazione del figlio, Ottone II.

Viene chiamato a dirigere l'abbazia di Bobbio, presso Piacenza, nel 983. Ma da lì scapperà, in concomitanza della morte di Ottone II, perché perseguitato e troverà rifugio a Pavia, dall'imperatrice madre, Adelaide. In questa circostanza, la giovane vedova dell'imperatore, lo incaricherà dell'educazione del figlio Ottone III.

Anche qui, però, non si sente soddisfatto e torna a Reims, dove si può dedicare ai suoi studi, oltre che all'insegnamento.

8. Sveleremo il significato di questa profezia più avanti. Basti sapere qui, che vivendo a Roma in quel periodo, Gerberto non si preoccupò della profezia, dato che riteneva improbabile un viaggio fino a Gerusalemme. Solo nel momento culminante capirà il senso reale di quelle parole e la visione di Meridiana confermerà il suo sospetto.

Secondo altre versioni della leggenda, Silvestro II ebbe la rivelazione della propria morte dal Golem, che egli stesso avrebbe costruito imprigionando un demone in una testa d'oro ed a cui egli poneva domande dalla difficile risposta. Il Golem avrebbe risposto con un cenno del capo. Per alcuni studiosi il Golem è il riflesso della coscienza di Gerberto, che si interroga e si risponde da solo, già consapevole, inconsciamente, del proprio destino. In ogni caso, sembra che Gerberto non diede importanza a quella rivelazione, considerandola priva di fondamento.

Nel 991 diventa arcivescovo di Reims, sostituendo il deposto Arnolfo, grazie ad Ugo Capeto. La sua nomina non durerà molto. Nel 995, viene sospeso e scomunicato, mentre Arnolfo viene reintegrato. Gerberto ritorna dal suo ultimo allievo, Ottone III. Da lì inizia la sua completa riabilitazione, tanto che nel 998 diventa arcivescovo di Ravenna. Si apre davanti a lui la strada per il pontificato. Morto Gregorio V, infatti, viene consacrato papa il 2 aprile 999, con il nome di Silvestro II.⁹ L'abiura, l'apostasia e la scomunica, scompaiono nel nulla, come se non fossero mai esistite.¹⁰

Papa Silvestro II apre un nuovo capitolo nella storia della Chiesa.

Il suo nome è carico di simbolismo.

Silvestro I era stato il papa della donazione di Costantino, evento che aveva cambiato il volto della storia.

Oggi sappiamo che il *Constitutum Constantini*¹¹ è un falso redatto a Roma più o meno intorno al 753, con il quale la Chiesa faceva risalire il

9. Anche Rodolfo il Glabro ci dà testimonianza della sua ascesa al trono pontificio: "l'imperatore chiamò a sé Gerberto, arcivescovo di Ravenna, facendo di lui il sommo pontefice dei Romani". RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'Anno Mille (Storie)*, a cura di Guglielmo Cavalli e Giovanni Orlandi, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori Editore, 1998, p. 35.

10. C. RENDINA, *op. cit.*, pp. 288-289.

11. Secondo Germana Gandino "alcuni secoli prima di Lorenzo Valla e del suo *De falso credita et ementita Constantini donatione*, vi era stato chi [...] aveva rigettato come falso il celebre privilegio che avrebbe contribuito a sostanziare il significato politico dell'idea di teocrazia papale". Costui era stato proprio Ottone III. È quanto si evince, sempre secondo questa studiosa, da un diploma emanato da Ottone III all'inizio dell'anno 1001 in favore della chiesa di Roma. Gerberto, come è stato già evidenziato, era stato maestro di Ottone III. Fra i due esisteva un legame molto forte. Una volta eletto al soglio pontificio l'atteggiamento di Gerberto, però, cambia.

Nei suoi atti, Silvestro II, renderà sempre più evidente e marcata l'importanza del potere papale, soprattutto di quel potere di legare e di sciogliere, che egli sostiene essere proprio del papa. Per esempio nel caso della rinomina di Arnolfo di Reims ad Arcivescovo, dopo che Gerberto stesso l'aveva sostituito per volere dell'Imperatore Ottone III contro il volere del precedente papa e che egli ora, papa, ha la facoltà di reintegrare al suo posto, proprio perché è il papa che ha il potere di legare e di sciogliere. Questo documento si inserisce perfettamente nell'ambito del disputa sulla superiorità tra papa ed imperatore.

Con questo diploma Ottone III, dopo aver dichiarato "*In nomine sancte et individue Trinitatis. Otto servus apostolorum et secundum voluntatem Dei Salvatoris Romanorum imperator augustus. Roma caput mundi profiteamur, Romanam ecclesiam matrem omnium ecclesiarum esse testamur, sed incuria et inscientia pontificum longe sue*

claritatis titulos obfuscasce. Nam non solum quae extra urbem esse videbantur vendiderunt et quibusdam colluviis a lare sancti Petri alienaverunt, sed, quod absque dolore non dicimus, si quid in hac nostra urbe regia habuerunt, ut maiori licentia evagarentur, omnibus iudicante pecunia in commune dederunt et sanctum Petrum, sanctum Paulum, ipsa quoque altaria spoliaverunt et pro reparatione semper confusionem induxerunt. [...] Hec sunt enim commenta ab illis ipsis inventa, quibus Iohannes diaconus cognomento digitorum mutilus preceptum aureis litteris scripsit et sub titulo magni Constantini longi mendacii tempora finxit” (Nel nome della santa e indivisibile Trinità. Ottone servo degli apostoli e, secondo la volontà di Dio Salvatore, imperatore augusto dei Romani. Noi dichiariamo Roma capitale del mondo, noi attestiamo che la chiesa romana è la madre di tutte le chiese, ma che per incuria ed ignoranza dei pontefici ha offuscato la gloria del suo splendore antico. Infatti non solo essi hanno venduto e alienato, per certe pratiche sozze, dalla casa di san Pietro beni che sembravano essere fuori dalla città, ma – e non lo diciamo senza dolore – se ebbero qualcosa in questa nostra città regia, per oltrepassare i limiti con (ancor) più grande licenza, fra tutti spartirono senza discriminazione che non fosse stabilita dal denaro e spogliarono san Pietro, san Paolo e i loro stessi altari e, in luogo della riparazione, sempre seminarono confusione. [...] Sono infatti falsità ecogitate da loro stessi queste per cui Giovanni diacono, soprannominato “dalle dita mozze”, redasse un privilegio a lettere d’oro e sotto il titolo del grande Costantino ‘*longi mendacii tempora finxit*’ [fabbricò i tempi di una lunga menzogna]), dona al papa otto comitati da amministrare: Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Fossombrone, Cagli, Iesi e Osimo, “*ut nullus unquam ei et sancto Petrus audeat aliquam inquietationem facere aut eum aliquo ingenio fatigare. Quicumque vero presumerit, omnia que habet amittat, et sanctus Petrus que sunt sua recipiat. Ut hoc autem in eternum ab omnibus conservetur, hoc preceptum manu nostra diu, Deo adiutore, victura confirmavimus et nostro sigillo precepimus insigniri, ut sibi suisque successoribus valeat. Sigmum domni Ottonis [monogramma] invictissimi Romanorum imperatoris augusti.*” (“affinché nessuno mai a lui e a San Pietro osi apportare alcuna molestia o osi importunarlo con qualunque intenzione. Chiunque in verità oserà farlo, perda tutto ciò che ha e san Pietro riceva le cose che sono sue. Affinché ciò sia in eterno conservato da tutti, confermiamo questo privilegio con la nostra mano, a lungo, con l’aiuto di Dio, vittoriosa e ordiniamo che sia insignita del nostro sigillo, affinché valga per lui e per i suoi successori. Segno di Ottone, signore, invittissimo imperatore augusto dei Romani”).

La donazione di Costantino nascondeva un pericolo per l’impero. Infatti il chierico che avevo redatto il falso intendeva recuperare il ricordo dei grandi papi del passato, Damsio, Leone, Gelasio, che “dopo aver dato nuovo e salvifico significato alla nozione di Roma ‘*caput mundi*’ avevano definito in termini di parità i due massimi poteri dell’impero e del papato, agganciando a quest’ultimo l’idea di una superiore responsabilità spirituale. Coerentemente con quanto intendeva recuperare, il falsario aveva messo in scena un’immagine, quella di un papa avvolto in un’aurea imperiale, di un papa- quasi imperatore. Per Ottone III il *Consitutum Constantini* si presentava dunque come un bacino di memoria capace di sollecitare progetti per il futuro”. Un papa sempre più attento alle capacità di legare e di sciogliere proprie di Pietro era pericoloso per un imperatore che andava assumendo su di sé anche funzioni e compiti di natura religiosa.

fondamento del suo potere temporale, oltre che spirituale, ad una legge dell'imperatore Costantino con la quale egli consegnava il potere civile su Roma, e quindi sull'Italia e sull'Occidente, al papa con il gesto simbolico della cessione della tiara imperiale.¹²



Gesto documentato in un affresco del XIII secolo nella chiesa dei SS. Quattro Coronati, nel quale si vede distintamente Costantino in ginocchio davanti al papa nell'atto di consegnargli la tiara imperiale e quindi "fondare" il potere temporale dei papi.

Perché Costantino compie questo gesto? Si era reso conto che la religione cristiana avrebbe superato quella pagana e riconoscendola avrebbe favorito l'unione dei popoli dell'impero romano.

Per cui se Silvestro II era il successore ideale di Silvestro I, Ottone III lo era di Costantino.

Ottone III era un nuovo Costantino. Il suo ideale si rifaceva all'ideale della *Renovatio* di Carlo Magno. La sua fede è ardente, irrequieta e mistica. La sua missione è di far regnare contemporaneamente su tutto l'Occidente, e successivamente anche sull'Oriente, la *pax romana* e la *pax Christi*.¹³

Era necessario un segno che affermasse "con chiarezza ciò a cui l'aveva avviato, tra gli altri, il maestro Gerberto: l'imperatore, non il papa, era il principale responsabile del mondo cristiano [...]; il titolo di 'servus apostolorum' nel diploma del gennaio 1001 di questo ruolo fu la traduzione". G. GANDINO, *Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli. Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato*. In *Quaderni Storici*, 102 (1999), pp. 617 – 658.

12. M. LEMONNIER, *Storia della Chiesa*, Edizioni Istituto San Gaetano, Vicenza, 1981, pp. 121-128.

13. E. POGNON, *op. cit.*, p. 82.

Pietro e Cesare sono d'accordo. Vogliono e sognano una *Renovatio Imperii Romanorum*: imperatore e papa insieme e di comune accordo avrebbero governato e guidato i popoli lungo il cammino di Dio. L'imperatore avrebbe protetto il papa, esercitando, in questo modo, un forte controllo sulla Chiesa.

Roma è la capitale dell'impero fin da Carlo Magno ed è sede del papato.

L'imperatore si trasferisce a Roma. Costruisce il suo palazzo sull'Aventino.

Costantino aveva edificato la sua Bisanzio trasformandola in Costantinopoli. Ottone costruisce la sua dimora e la sua immagine sul modello bizantino: colonne di marmo bianco, sculture ricavate da antichi edifici e messe a far parte integrante delle mura e abiti personali color oro e porpora.

Silvestro ed Ottone vogliono imprimere al mondo la forma della *Renovatio Imperii Romani*¹⁴: una famiglia di popoli, diversi e coscienti delle loro differenze, uniti in un'unica fede e guidati dal vicario di Cristo.¹⁵

Questo era l'anno Mille, non la fine del mondo, ma il suo rinnovamento.¹⁶

Silvestro lancia la propaganda cristiana. Sarà il primo papa della storia a lanciare un appello per la liberazione del Santo Sepolcro dai musulmani che spesso non lasciavano passare i pellegrini in visita alla Terra Santa. Appello che non fu raccolto allora, poiché non si era ancora pronti per una guerra santa.

Il pontificato di Silvestro II durò fino al 1003, poco più di quattro anni.

Anch'egli, come il predecessore, fu oggetto di minacce e ribellioni. Fu anche costretto a fuggire da Roma nel 1001.

14. All'inizio del pontificato dunque, Silvestro II successore di Silvestro I e Ottone III nuovo Costantino. Dopo solo due anni, ecco riaffacciarsi la disputa sulla superiorità tra i due poteri, come documentata dai vari atti di Silvestro II e dal diploma di Ottone III sopra citato. V. n. 12.

15. E. POGNON, *op. cit.*, p. 84.

16. "L'anno 1000 non sarebbe stato dunque la fine del mondo; piuttosto il periodo dei grandi mutamenti, nei quali la Chiesa, e di riflesso l'umanità, avrebbe ritrovato la sua originaria purezza". C. RENDINA, *op. cit.*, p. 289.

I romani cacciarono l'imperatore che per loro era solo un usurpatore e non volevano più esserne sottomessi.

Lo spirito mistico di rinnovamento di Ottone III si sciolse davanti a questi rivolgimenti. Nel suo animo subentrò la fame di vendetta contro Roma.

Mosse all'attacco. Giunse fino a Benevento e poi fino a Civita Castellana, con Silvestro che lo seguiva come un'ombra.

Ottone non poté andare oltre: il 23 gennaio 1002 morì. Venne sepolto ad Aquisgrana, vicino a Carlo Magno.

Sul trono tedesco salì Enrico II di Baviera, seguace dell'ideale di Ottone, ma per il momento impossibilitato ad aiutare il papa.

Questi non sopravvisse molto a lungo al "suo" imperatore ed anche sulla sua morte le leggende si moltiplicarono.¹⁷

Meridiana, l'abbiamo visto precedentemente,¹⁸ gli aveva rivelato che sarebbe morto "non prima di dire messa a Gerusalemme".

Silvestro interpretò questa frase nel suo senso letterale e individuò Gerusalemme proprio nella città santa. Sarebbe dipeso solo da lui decidere se recarvisi o meno in pellegrinaggio.

Ma il destino decise diversamente. Un giorno gli capitò di dire messa in una chiesa che prendeva il nome di Santa Croce in Gerusalemme dalla trave che poggiava su quella che recava l'iscrizione fatta mettere da Pilato sulla croce di Cristo.

Mentre diceva messa, vide apparire davanti a sé la fata Meridiana. La riconobbe e, dopo essersi fatto dire il nome della chiesa, capì che era giunto il momento. Chiamò tutti i preti, i prelati, i cardinali e la gente e, dopo avere reso pubblica confessione e ordinato che da allora in poi l'ostia ed il vino venissero consacrate con il viso rivolto ai fedeli, chiese che il suo corpo fosse messo su un carro trainato dai buoi e che poi fosse sepolto nel luogo dove i buoi si fossero fermati. Così fu. Il carro si fermò nell'atrio della chiesa del Laterano, dove Silvestro tuttora riposa.

Anche dopo la morte le leggende non l'hanno abbandonato e si diceva che nell'imminenza della morte di un papa dalla sua tomba scendesse un

17. C. RENDINA, *op. cit.*, pp. 289-290.

18. V. pp. 4-5.

rivolo d'acqua; mentre se si avvicinava la morte di un cardinale la tomba si inumidiva leggermente.

Ultimo segno di magia si ebbe nel 1684 quando il sepolcro venne aperto. Per un solo momento, un unico istante, il corpo di Silvestro II fu visto completamente intatto, con le braccia incrociate e la tiara sul capo. Dopo quel breve istante, “al contatto con l'aria tutto si ridusse in cenere e si sparsero all'intorno i profumi dell'imbalsamazione. Fu l'ultimo segno di magia”.¹⁹

Questo fu Silvestro II: un protagonista del suo tempo, rivolto al futuro. La sua vita calata completamente nella cultura a lui contemporanea, con tutte le sue ricchezze e contraddizioni. Il suo misticismo e la sua magia. Apostata e cristiano, scomunicato e papa, ha condotto il suo tempo nel II Millennio.

Immagini:

Ritratto di Silvestro II: Claudio RENDINA, *I papi. Storia e Segreti*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma, 1996.

Donazione di Costantino: Michel LEMONNIER, *Storia della Chiesa*, Edizioni Istituto San Gaetano, Vicenza, 1981.

19. C. RENDINA, *op. cit.*, p. 290.